



Il Medio Oriente in fiamme

## È FINITA UN'EPOCA INIZIA UN NUOVO PERIODO

Il Medio Oriente ha urgente bisogno di trovare una nuova strada per delineare il proprio futuro, che può essere costruito solo insieme, con tutte le diverse anime che lo compongono, e mai solamente con qualcuno contro un altro. L'opinione di p. Pizzaballa Custode dei luoghi santi.

**L**il Medio Oriente, in seguito ai recenti sviluppi, sta attraversando una fase di radicale cambiamento. La realtà storica che abbiamo conosciuto nel '900, nata dalle rovine del vecchio impero ottomano, dalla fine dei diversi colonialismi e della nascita degli stati nazionali, è finita. Inizia un nuovo periodo, il cui orientamento però non siamo ancora in grado di comprendere. Lo ha affermato p. PierBattista Pizzaballa, ofm, Custode di Terra Santa, al recente *Meeting* di Rimini (24 – 30 agosto 2014).

Per cercare di comprendere la radicalità di questo cambiamento è necessaria un'analisi che vada al di là delle semplici cronache. «Credo – ha detto p. Pizzaballa – che sia un errore limitarsi ad una professionale analisi politica, sociale e storica di quanto sta avvenendo (sempre che si riesca a farla!), senza uno sguardo

religioso, redento, che aiuti a leggere ed interpretare gli eventi senza tuttavia lasciarsene travolgere. I due ambiti sono necessari l'uno all'altro. Abbiamo bisogno di esperti che ci aiutino a comprendere i radicali cambiamenti a cui stiamo assistendo dal punto di vista politico, economico e sociale. Ma abbiamo anche bisogno di uno sguardo alto, ampio, libero da paure e complessi».

I cambiamenti in atto sono molto complessi e si inscrivono in quello più ampio in movimento, benché non sulla linea sperata, cioè della cosiddetta "primavera araba": «Egitto, Israele e Palestina, Libia, e soprattutto Siria e Iraq – ha affermato p. Pizzaballa – sono al centro di un profondo cambiamento dalle ancora non chiare prospettive. Quella sorta di stabilità che per quarant'anni aveva caratterizzato i rapporti (o non-rapporti) in questi Paesi è definitiva-

mente conclusa, e nuovi equilibri che ancora non riusciamo a definire, si stanno prospettando, fonte di preoccupazione per molti, soprattutto per la piccola comunità cristiana e le altre minoranze». Purtroppo, ha affermato il padre, il cambiamento è inteso a rovesciare i dittatori. «Questo processo è stato in un certo modo "sequestrato" da movimenti e partiti religiosi che hanno stravolto la natura di questa "primavera" trasformandola in una vera e propria lotta di potere tra diverse componenti religiose e sociali del Medio Oriente, in particolare nella lotta tra sciiti e sunniti. Una lotta di potere, non priva d'interessi di diverso genere (politici, economici, energetici, ecc.), ovviamente, ma che a noi ora non interessa analizzare».

### Tentativo di analisi

«Per comprendere però in maniera più completa la natura delle relazioni tra le diverse comunità religiose del Medio Oriente, – ha spiegato p. Pizzaballa – è necessario partire dal loro contesto storico e sociale.

Molto più che in Europa, il Medio Oriente è sempre stato il crogiolo di differenze religiose. Ebraismo, Cristianesimo e Islam hanno il loro cuore e le loro radici in Medio Oriente. Ciascuna di queste fedi ha poi conosciuto divisioni e sviluppi interni vivacissimi: sunniti, sciiti, cristiani ortodossi, copti, siriaci e tantissime altre comunità sono sorte lungo i secoli, rendendo il Medio Oriente – unico nel suo genere in tutto il mondo – un luogo di convivenze. Va detto che le convivenze non sono mai state facili e le persecuzioni lungo i secoli non sono mancate. Ma non si è mai assistito a una "pulizia religiosa" del tipo a cui assistiamo oggi».

Continuando nell'analisi, ha proseguito: «È importante comprendere che le appartenenze religiose sono ancora oggi in tutto il Medio Oriente anche appartenenze sociali e culturali. La fede non è solo un'esperienza religiosa personale, ma è anche definizione di un'identità personale e sociale. La religione è determinante, sia in senso strutturale, sia in senso storico, culturale e umano. È

raro trovarvi traccia di elementi laici, nel senso introdotto in Occidente dalla modernità, dove Stato e Chiesa sono tenuti distinti e dove la fede è solo un aspetto più o meno rilevante della realtà sociale. In Medio Oriente la religione entra in tutti gli aspetti della vita quotidiana, pubblica e privata, e la permea in profondità. Così la maggior parte della popolazione continua a regolare e a scandire la propria esistenza sulla base di un *ethos* religioso consolidato, tipico dei vari gruppi d'appartenenza e profondamente interiorizzato dai membri di ciascuna comunità. La componente religiosa costituisce quasi sempre un elemento essenziale nella costruzione dell'identità personale e tende ad esprimersi in alcuni tratti specifici, distintivi e ricorrenti, tra cui per esempio, la partecipazione attiva alla preghiera rituale e alle celebrazioni, il modo di vestire, la scelta di esporre e di indossare oggetti e simboli specifici del proprio credo confessionale, la scelta dei nomi dei figli. Inoltre, ogni individuo riceve alla nascita un numero di identità accanto

al quale è posta una sigla che definisce la sua fede di appartenenza. Essa diventa dunque parte integrante della sua identità civile: ciascuno è definito e considerato cristiano, ebreo o musulmano indipendentemente dal fatto che sia praticante o meno. Infine, all'autorità religiosa vengono delegati molti aspetti della vita del Paese. Un esempio significativo è rappresentato dal matrimonio: non esistono matrimoni civili, il matrimonio è sempre religioso con notevoli conseguenze a livello sociale». In altre parole, ha spiegato p. Pizzaballa, «l'appartenenza religiosa, quindi, oltre a definirsi in relazione a sé, ti definisce anche in relazione all'altro. La propria esperienza religiosa e sociale è anche definizione della propria relazione verso l'altro, a livello personale e sociale». Un esempio: «due abitanti di Gerusalemme, pur avendo la stessa cittadinanza, se appartengono a due fedi diverse, avranno due modi di porsi assolutamente diversi rispetto ai problemi comuni e risponderanno a due modelli sociali completamente diversi. Si può insomma essere atei, ma si rimane comunque ebrei, cristiani o musulmani e così via».

«Questa forma di convivenza interreligiosa – che è altra cosa rispetto all'integrazione, che è una sfida occidentale – ha caratterizzato il Medio Oriente per secoli, anche se in maniera mai semplice e lineare, e ne forma comunque il carattere costitutivo. È per questo che cristiani delle diverse confessioni, musulmani sunniti, sciiti, yazidi, curdi, alawiti, druzi, ecc., fino ad oggi sono ancora qui in Medio Oriente».

«La preoccupazione principale in questo momento – ha proseguito p. Pizzaballa – sta proprio nella paura per l'ascesa al potere, soprattutto in Siria e in Iraq, ma non solo, di movimenti islamici integralisti. Le immagini che vediamo quotidianamente scuotono le nostre coscienze. Mi riferisco in particolare al cosiddetto Stato islamico o Califfato, che ha preso di mira non solo le minoranze non islamiche, ma anche gli stessi musulmani che non condividono la loro dottrina».

«Le domande su questi movimenti oggi sono al centro delle preoccupa-

zioni di intere comunità religiose, in tutto il Medio Oriente». E «all'interno delle comunità cristiane si assiste ad una crescente tensione, al rimpianto forse di garanzie perdute, alla tentazione di andarsene, che a volte è diventata addirittura una necessità, come abbiamo visto in Iraq».

«Quanto è stato fatto ai cristiani e agli Yazidi nella piana di Ninive – ha proseguito p. Pizzaballa – è semplicemente vergognoso. La "pulizia religiosa" di cui si sta macchiando il cosiddetto Stato islamico, ma che è sottile anche in altre parti dei paesi arabi, va in primo luogo e soprattutto contro la storia e il carattere del Medio Oriente e non può essere passata sotto silenzio. È necessario che tutte le comunità religiose alzino la voce contro questo abominio. Il mondo islamico ha cominciato a reagire, finalmente, ma onestamente dobbiamo dire che ci è sembrato assai timido nella denuncia. I *media* arabi non hanno proprio esagerato nel riportare le dichiarazioni dei vari *leader* religiosi musulmani. Il dialogo interreligioso in questo momento non può prescindere da una denuncia comune e forte di quanto sta accadendo. Lo richiede la gravità del momento e la necessità di continuare a vivere e dialogare insieme». P. Pizzaballa si è detto convinto che «questo tipo di fanatismo deve essere fermato, se necessario, anche con la forza, con tutte le garanzie necessarie». Tuttavia, ha sottolineato, «l'uso della forza, senza una prospettiva di ricostruzione su tutti i piani, non risolverà nulla. La forza ferma, distrugge. Se però non si costruisce, il vuoto creato dall'uso della forza darà vita ad un maggiore estremismo. Perché c'è sempre qualcuno più puro e più giusto di te... Questo vale anche per l'ormai antico conflitto israelo-palestinese, di cui vorremmo parlare il meno possibile, perché onestamente non sappiamo più che altro dire in proposito. La forza, senza una prospettiva di (ri)costruzione sociale, economica, politica, non porterà ad altra soluzione che un nuovo ritorno all'uso di altra forza, in una sorta di circolo vizioso. Come si potrà parlare di pace o prospettiva di pace, se nel cuore si sono accumulati principalmente odio, rancore, do-

ANTONIO LOPERFIDO

## Tienimi per mano

La relazione con il paziente terminale nell'esperienza di un hospice

**N**ella fase terminale della malattia il paziente ha bisogno di un'assistenza ricca di umana compassione, oltre che professionalmente qualificata. Le storie raccolte nel volume raccontano di relazioni efficaci tra professionisti della salute, volontari e ammalati accolti in un *hospice*. E assumono involontariamente la forma di «testamenti etici».

«ITINERARI»

pp. 176 - € 12,50





lore, vendetta a causa delle violenze subite, se non si costruisce una speranza?

E non c'è famiglia che non abbia avuto tali violente esperienze... La forza non è mai la strada. Può a volte, se necessario, come ora in Iraq, aprire una strada, ma mai costruirla».

### Occorre individuare una via diversa

Che cosa fare? Secondo p. Pizzaballa, «il Medio Oriente, a cominciare dalla Terra Santa, Israele e Palestina, ha urgente e drammatico bisogno di individuare una nuova strada per delineare il proprio futuro, che può essere costruito solo insieme, con tutte le diverse anime che lo compongono, e mai solamente con qualcuno contro un altro. Cristiani, musulmani, curdi, ebrei e tutte le altre comunità religiose ed etniche sono parte integrante della vita di questi Paesi e non spariranno. Presumere di riuscire a farlo è pura illusione e ignorarne l'esistenza è cecità».

Bisogna, soprattutto, fare affidamento sulle forze sane che ancora ci sono. In effetti, «accanto al tradimento della storica convivenza tra comunità religiose diverse, che è triste cronaca di alcune città irachene occupate dai fondamentalisti, vi sono tuttavia anche forme di solidarietà che è doveroso segnalare».

Ha citato a questo proposito, alcuni

esempi di cui egli stesso è stato testimone: «La città di Aleppo è da mesi senza acqua e l'unica salvezza sta nei pozzi privati. Non tutti possono averlo, ovviamente. E poi, mancando anche l'elettricità (non più di due ore al giorno), è anche impossibile attingere l'acqua, se si è privi di un generatore. A sua volta il gasolio per il generatore è quasi introvabile e comunque è costosissimo... È insomma impossibile per una famiglia normale venirne fuori, cioè è impossibile per la quasi totalità della popolazione rimasta, composta in gran parte da poveri che non sanno dove altro andare. Sono le istituzioni principali ad avere la possibilità del pozzo: moschee, chiese, ospedali, e così via. Ho visto personalmente cristiani e musulmani in fila in chiesa per avere l'acqua e cristiani portare acqua ai vicini musulmani e viceversa.

Nel nostro convento del *Terra Sancta College* di Aleppo non c'è generatore, ma il vicino musulmano ne ha uno. Gli altri vicini, tutti musulmani, fanno la colletta per il gasolio, il vicino mantiene il generatore e i frati attingono l'acqua per il quartiere.

I gesuiti, con il loro *Jesuit Relief Service* hanno preso in uso una struttura delle suore francescane di Aleppo e hanno organizzato una cucina per interi quartieri della città. Più di diecimila pasti partono ogni giorno da quel convento per tutti. I viveri giungono da organizzazioni islamiche, le

suore si preoccupano, come sanno fare loro, dell'organizzazione, e volontari, cristiani e musulmani, trasportano quotidianamente il cibo ai bisognosi. È da segnalare che gli spostamenti in città sono pericolosi e nessuno può mai sapere, quando esce, se tornerà a casa. Ciò nonostante, sono ancora molti coloro che escono e si mettono in gioco, rischiando la pelle, per fare qualcosa per gli altri. Non per i suoi solamente, ma per gli altri senza aggettivi... Potrei andare avanti con molti altri esempi e testimonianze. Credo tuttavia di avere già reso molto bene l'idea».

«Il Medio Oriente è in fiamme. Le antiche forme di convivenza sembrano esaurite, le nuove forme non sono sufficientemente chiare. Assistiamo a fenomeni contraddittori e indecifrabili. Tradimenti di antiche amicizie, formazione di nuove, rifiuti dell'altro, ricerca dell'altro. Accanto al cuore che ha tradito, vi è il cuore di chi ha amato, spendendosi e consegnandosi. Quei gesti e quelli di tantissimi anonimi, presenti dappertutto, costituiscono la forza segreta e necessaria per andare oltre e non fermarsi al buio del momento, al potere di Satana. Il vicino che ti sta accanto che, di fronte a tanta morte compie un gesto di amicizia, ti dà il respiro necessario per credere ancora che è possibile continuare a stare qui e vivere insieme, diversi e uniti».

«Gli sforzi che si stanno compiendo anche sul piano diplomatico sono importanti, ma – ha concluso p. Pizzaballa – «le diverse strategie occidentali e internazionali non so se possono aiutare. Forse. Le prospettive politiche devono essere ricercate urgentemente. Ma non saranno loro a salvare il cristianesimo in Medio Oriente. La barca di Pietro sarà sempre in agitazione e vi sarà sempre qualcuno al suo interno che cercherà di dire cosa si dovrà fare. Ma a calmare la tempesta sarà sempre e solo il comando del Signore».

**Antonio Dall'Osto**